

## Bricolage politico

**Come ho capito che occorre fare politica fuori dai partiti e come lo faccio vivendo all'estero.**

Se mi avessero detto che mi sarei messo a fare politica, non ci avrei creduto. Probabilmente, il sentirlo dire, mi avrebbe infastidito, tanto questa eventualità mi sarebbe parsa improbabile e campata in aria. Il prevedere che sarei finito col “perder tempo con certe cose” mi sarebbe parso in qualche modo denigratorio, come se fosse riduttivo dell'importanza dei miei impegni e normali occupazioni. Non ho mai pensato che l'attività politica fosse una attività poco seria, questa idea non mi ha mai sfiorato; ho sempre coltivato un certo interesse per i fatti politici e sociali, ma avrei giudicato poco serio il mettermi io, di persona, dopo decenni di attività professionale in ben altri campi. Invece l'imprevedibile è accaduto.

Qualcosa è successo, era inatteso, è stato per me sorprendente e mi ha indotto a riflettere. Ogni tipo di riflessione sai da dove parte ma non dove finisce col portarti e questa, di cui vi racconterò l'evoluzione, ha modificato qualcosa in me. Continuo a vivere del mio lavoro, sia ben chiaro. Il mio occuparmi di politica non è professionismo, si tratta quindi innegabilmente di una forma di «bricolage politico», anche se piuttosto impegnato ed intenso. Insomma, se me lo avessero detto non ci avrei creduto, eppure ora è così e vi spiego come è andata.

Il mio recente impegno politico e sociale concerne il mio paese, l'Italia, ma risiedo all'estero. Vivo da dieci anni in una regione industriale di grande tradizione orologiaia della Svizzera. Per la precisione abito e lavoro proprio nella cittadina dove trecento anni fa un tizio si mise a fare orologi. Si chiamava Daniel Jeanrichard e fu il primo degli orologiai svizzeri. La storia dice che verso la fine del '600 un ricco commerciante affidò a lui, che aveva fama di essere un ragazzo intelligente, un suo orologio rotto perchè cercasse di ripararlo. Pare che il ragazzo non avesse mai visto orologi prima, ma si appassionò talmente a quel meccanismo complicato che si mise lui stesso a costruirne. Ebbe successo ed altri lo imitarono. L'industria degli orologi svizzera è nata qui, per merito suo. Siamo a mille metri d'altezza, a ridosso della frontiera francese, nel Giura.

Qui è bellissimo. D'estate, la sera, uscendo dal lavoro sento odore di pini e di vacche, allora ho la sensazione di essere in vacanza. D'inverno a volte finisco il lavoro prima e vado a fare un po' di sci prima che il sole tramonti. C'è una pista proprio dietro al laboratorio dove lavoro. A dire il vero questo lo facevo fino a qualche anno fa, prima di mettermi a fare politica.

Adesso non ho più tempo.

Prima di venire qui ho vissuto vari decenni a Torino dove negli anni sessanta ero andato a studiare al Politecnico, lasciando la Lombardia e l'amato lago d'Iseo dove sono nato circa sessant'anni fa. La mia vita professionale si è svolta tutta nel settore delle macchine utensili e dei controlli numerici. Ho lavorato vent'anni in una ditta di Torino. Ho fatto brevetti e realizzato invenzioni (non per vantarmi, ma oggi si trovano su quasi tutti i controlli numerici del mondo). Da dieci anni sono professore della locale «Ecole d'ingénieurs», che chiamiamo comunemente Ecole d'Ing. (Si pronuncia: Ecol d'eng), come fosse un piccolo politecnico di montagna, piazzato al centro di questo sito persino emblematico dell'orologeria. Dirigo il laboratorio di macchine utensili.

Quando sono in vacanza, scendo in Italia e passo un po' di tempo a lavorare in una delle ditte che avevo creato con un amico, prima di venire qui. Non dedico al lavoro tutte le vacanze, certo no, forse una settimana, altre volte qualche giorno. Mi piace vedere che le cose vanno avanti, vedere i nuovi progetti ed i nuovi prodotti, conoscere i nuovi tecnici. Adesso però lo faccio un po' meno. Ho meno tempo, per via della politica.

Poi vado al mare, o in montagna. Dispongo sia di una casa al mare sia di una in montagna, ma più spesso preferisco andarmene in qualche posto nuovo che non conosco. Però, da quando faccio politica, cerco di combinare le mie vacanze con l'occasione di incontrare qualcuno ed avere l'opportunità di fare qualche discussione. Purtroppo non sempre queste persone le trovo in località turistiche interessanti, ma a volte in posti come Milano, da dove tra Luglio ed Agosto in genere la gente cerca di andare via. Invece adesso a me capita di andarci, per discutere di politica. Questo dispiace alla mia compagna, Michèle, con la quale prima in vacanza si andava in località più attraenti. In queste occasioni lei non è contenta e dice «maudite politique!» (che in francese vuol dire: «maledetta politica»). Michèle è svizzera, di lingua francese.

Potrei interessarmi alla politica svizzera. Qui dove vivo vedono che mi impegno e mi dò da fare, qualcuno mi ha chiesto se mi interesserebbe mettermi in una lista e provare a farmi eleggere in consiglio comunale. Date le leggi vigenti nel Cantone posso votare e potrei essere votato, nonostante io sia l'ultimo degli immigrati. Ma forse non è la politica di per sé, che mi attrae. Quello che succede in Svizzera mi interessa solo in rapporto al mio paese, che è l'Italia. Pertanto ho rinunciato a questa candidatura..

Il mio lavoro mi piace enormemente. Trovo che sia un vero piacere insegnare Tecniche di Fabbricazione, Produzione Assistita da Calcolatore, o Macchine Utensili ai futuri ingegneri svizzeri. Qui da noi c'è l'unica specializzazione in ingegneria orologiaia d'Europa. Gli studenti sono pochi, sono seri e piuttosto interessati. Pretendono un servizio perfetto da parte dei docenti. Una volta dedicavo molto tempo alla preparazione dei corsi e mi piaceva limarli e perfezionarli. Adesso lo faccio meno. Per colpa della politica. Poi ci sono le attività di ricerca. Quello è il mio vero mestiere e la ragione per la quale mi hanno assunto, e cioè per dare una mano agli orologiai di qui, non per le mie attitudini didattiche nel mio francese (zoppicante). Da me arrivano gli orologiai con i loro problemi. Vengono solo dopo che loro stessi non sono riusciti a risolverli. Per cui mi portano solamente cose intriganti da scoprire. Una volta dedicavo volentieri anche i fine settimana a cercare soluzioni tecniche a questi problemi. Adesso non ho più tempo. Per colpa della politica. Tutti gli anni partecipo a un paio di conferenze in qualche paese del mondo. Ho un paio di libri professionali in gestazione nel cassetto, che non progrediscono. Questo di nuovo per colpa della mia recente attività politica.

Dovrei dire anch'io: «Maudite politique!». Cosa è successo che mi ha spinto a passare le notti a scrivere messaggi e-mail ed a polemizzare con sconosciuti di argomenti che non concernono la mia professione, per poi arrivare la mattina frastornato al lavoro? Perché passo i fine settimana a Berna per organizzare « primarie », per la vita politica di un paese dove non vivo e per politici in cui non credo? Come mai mi sono messo persino ad armeggiare con un ferro da stiro ed una T-shirt per incollarci sopra scritte del tipo “VENGO DALLA SVIZZERA, SONO SU QUESTO TRENO PER ANDARE ALLA MANIFESTAZIONE . . .” oppure «FATTI PROCESSARE BUFFONE»? E come mai poi vado in giro per treni aereoplani ed aeroporti indossando quelle magliette con quelle scritte? Come mai la mattina dell' 8 settembre del 2007, giorno del V - day, mi trovavo davanti all'Agenzia Consolare Italiana di Neuchâtel, con una chitarra a tracolla a cantare canzoni satiriche e distribuire volantini che contenevano persino parolacce? Evidentemente c'è un' insoddisfazione, una vergogna, una rabbia, uno sdegno, una feroce incazzatura che mi spinge a fare cose così strane. Da dove viene?

Della sua malattia mentale il pazzo perspicace può rendersi conto constatando che è solo. A me non capita : finisco col trovarmi spesso tra una quantità a volte sorprendente di persone, col mio stesso stato d'animo e che la pensano come me. A proposito di pazzi, è evidente il fatto che nel nostro paese ne esistono molti e di tipi sorprendentemente diversi. Che dire per esempio dei 421 membri del nostro Parlamento, che in data 5 luglio 2006, poco dopo l'insediamento della nuova maggioranza "di sinistra", alla domanda « Possono mafiosi patentati da condanne definitive fare parte della Commissione Antimafia ? », hanno votato : « Sì », contro 21 che hanno votato "No"? Non sono forse loro i veri pazzi ? Intendo i 421, non i 21 che hanno votato sì. Questi ultimi il buon senso induce a ritenere che siano persone normalmente sane di mente, forse per un tragico errore ospiti di un manicomio. Ma come attribuire qualche importanza al buon senso, se questo finisce con l'essere così di frequente in fragrante contrasto coi fatti?

Per farla breve, la pazzia alligna nel nostro paese. E' un'epidemia. Da dove viene il contagio? Ognuno dovrà esaminare criticamente sè stesso. Nelle pagine che seguono racconterò il mio caso. Come è cominciata e come si è sviluppata questa faccenda? Racconterò episodi, che a volte potranno sembrare scollegati tra di loro come le allucinazioni del sano di mente che progressivamente impazzisce. Quegli episodi mi hanno fatto riflettere ed hanno generato idee. Racconterò anche queste idee ed il loro evolvere, insomma racconterò il progredire della pazzia in me e come ho finito col sognare una società dove ai mafiosi non sia possibile fare parte della Commissione Parlamentare Antimafia.

Il sogno allucinato di un pazzo.

= = =

Pagina 20

### **Sei mesi di discussione in rete.**

Appena iniziata la discussione, per prima cosa si scopre che nessuno sa cosa sia l'etica e cosa sia un sistema etico, cioè un insieme di valori. Nemmeno io. Molti propendono a credere che significhi "rispettare le leggi". Anche chi lo afferma ammette però senza difficoltà che le leggi stesse possono essere ingiuste, quindi non possono rappresentare un criterio di giustizia e che anzi vanno loro stesse valutate in base a questo criterio. Il criterio, che dovrebbe essere alla base di tutto, però sfugge. Da subito si manifesta anche la tendenza a credere che con « etica » si voglia dire « essere buoni ed onesti » e che questi criteri di onestà e bontà (o forse anche di santità ?) se esistessero, sarebbero eterni ed immutabili. C'è qualcosa che però non torna in tutto questo. Anche i più convinti, ammettono il fatto che questi criteri di giustizia, o di "probità", cambiano nel tempo. Il fatto che fino a poco fa (qui in occidente) i sistemi etici dominanti si autoproclamassero « caduti dal cielo » induce spesso ad immaginare che questi debbano essere « divini », « assoluti », e pertanto « immutabili ». Invece l'etica, e cioè l'insieme dei valori che ispirano le nostre azioni non istintive, non è « assoluta » ed « immutabile ». In una società di cannibali probabilmente tutti guidicherebbero normale il cannibalismo e l'aver mangiato carne umana non pregiudicherebbe la partecipazione alle primarie per l'elezione alla presidenza degli States. Se ne discute, e mi rendo conto che la discussione genera in certuni come una sorta di fastidio, o stizza. Questo soprattutto tra le persone che so essere religiose (nei forum si finisce col conoscersi). Ho l'impressione che ai loro occhi il fatto stesso di parlare di certe cose in modo razionale, utilizzando ragionamenti di tipo logico-deduttivo e senza tenere conto del parere di autorità esterne, tutto questo pare di per sè leggermente "blasfemo". Le donne invece, anche se religiose, risultano più propense all'accettare questo modo di fare, forse in conseguenza del rapido cambiamento del senso di

giustizia che tocca parecchie cose che le riguardano. Ma queste sono solo mie impressioni e non influenzano la discussione.

Uno dei partecipanti alla discussione, che religioso non è, interviene per dire e ripetere che: *“mia nonna direbbe che l’etica è: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”*, e che non si capisce per quale ragione occorrerebbe modificare questo criterio. Ribatto affermando che quel criterio è di certo affascinante anche per la estrema semplicità, ma che purtroppo ha diversi altri inconvenienti che lo rendono poco praticabile. Per esempio si presta male a valutare l’efficacia delle leggi di uno stato, non aiuta a scegliere i candidati alle primarie per la presidenza americani, e poi metterebbe ogni sorta di criminale, anche se estremamente efferato, al riparo dai rigori della “giustizia”. Infatti chi lo predicava, attribuiva il compito di fare giustizia ad un “ente” persino superiore allo Stato. Chi sostiene l’argomento non cede, nemmeno di fronte all’esempio di una applicazione pratica: *“non fare ad Hitler quello che non vorresti fosse fatto a te”*. La stessa persona però alla fine, nel seguito della discussione, si dichiara convinto della validità dell’ “Utilitarismo etico” (che spiego tra poco).

Il libro di Van Parijs si rivela uno strumento sintetico ed efficace a pilotare le riflessioni. Passano in rivista tutti i sistemi etici moderni, cioè quelli di origine non teologica e disponibili sul mercato delle idee. Il lavoro si svolge nel modo seguente: io riassumo un capitoletto alla volta, in genere un capitolo per ogni sistema etico. Seguito da un capitolo di critiche a quel sistema etico. Poi si commenta il tutto, e così via. La discussione prende circa sei mesi. Verso metà percorso per un nuovo forumista, interessato all’argomento, ma terrorizzato dal volume della discussione già fatta, riassumo il tutto. Ecco il riassunto.

*“ I sistemi etici moderni, cioè non basati su religioni, sono quattro:*

...  
...  
...

== =

Pagina 42:

### **Sintomi di decadenza: napoletani scippati da montanaro svizzero.**

Nel lato di Svizzera dove vivo, ma giù in pianura (sul “plateau”, come dicono qui) , c’è un paese che si chiama Champagne. Il clima è mite, hanno vigne e fanno vino. Da millenni. Ma sulle bottiglie non possono scrivere « Champagne ». Non solo, nemmeno possono scrivere, anche se in piccolo, « imbottigliato a Champagne ». C’è stata una polemica, i francesi lo vietano: il nome “Champagne” appartiene a loro. Gli svizzeri si adeguino.

Un giorno sono in un bar, nella parte tedesca della svizzera. C’è una televisione accesa ed un contadino intervistato spiega i vantaggi della produzione della Mozzarella. Il contadino parla un feroce svizzero-tedesco che gli impedisce persino di pronunciare il vocabolo « mozzarella ». Ho difficoltà a decifrare il suo dialetto, ma capisco che racconta con orgoglio il fatto di essersi ormai dedicato a pieno alla produzione della Mozzarella. E’ andato a Napoli, si è fatto spiegare come si fa ed ha anche comperato dei bufali, proprio di lì, bufali e bufale napoletane. La telecamera riprende in fatti la scena : alpeggio svizzero, bufale napoletane al pascolo, viso soddisfatto del contadino svizzero-crucco. Fine della trasmissione.

E il Camembert ? Come mai oltre alla Mozzarella non fanno anche il Camembert, qui sulle alpi svizzere? O il Caprice des Dieux ? O qualche altro formaggio francese ? Se ci provi,

arrivano i Mirage direttamente da Tolosa e bombardano mucche, alpeggio e contadino. La vendita nel mondo della Mozzarella rappresenta un giro d'affari da capogiro ed ha un andamento, nel tempo, che somiglia alla curva della diffusione di internet. A Napoli credono di essere « furbi », intanto si sono fatti scippare la Mozzarella dai contadini svizzeri, coadiuvati evidentemente dall'inefficienza non di uno solo, ma di una serie di ministri dell'agricoltura strapagati e straincapaci. E' opportuno chiedersi se non sia un bene, almeno il contadino svizzero è contento, lo ha detto chiaro in televisione: gli affari gli vanno proprio a gonfie vele. E i napoletani? Non importa, tanto loro sono già ricchi. "Ricchi di creatività e fantasia", non guardano a queste piccolezze . . . si inventeranno qualcosa di nuovo da fare. Fosse per me la Mozzarella la lascerei fare agli svizzeri, che la facciano loro che sono gente seria. Senza contare il dramma cronico delle spazzature. Purtroppo nemmeno questo mi consola, La Mozzarella non napoletana è un danno per tutti. Quando faccio la spesa per me e mia figlia, (nella nostra divisione dei compiti in genere sono io a comperare la spesa e fare da mangiare) la Mozzarella non posso comperarla mai. Qualsiasi roba bianca, di qualsiasi gusto o anche senza nessun gusto è confezionata in involucri con sopra scritto : « Mozzarella ».

C'e' qualcosa che mi disturba nella difesa troppo spinta degli intreressi nazionali, tipo lo stile che adottano in genere i francesi. Il doversi a tutti i costi piazzare sempre su un podio da vincitori, mi pare sguaiato e controproducente. Gli svizzeri la Francia la chiamano « La Grande Nation » (la grande nazione), con sottile ironia. I francesi sono normalmente classificati come « grandes gueules » (parolai). Pur senza arrivare a farsi prendere in giro, e ben sapendo che la cosa non mi cambierebbe la vita ma solo qualche spuntino, confesso però che preferirei che la Mozzarella fosse fatta a Napoli e aggiungo che ci terrei che si sapesse che Cristoforo Colombo era nato a Genova. Anche persone di un certo livello culturale in genere non lo sanno, per esempio lo ignorano la maggior parte dei miei colleghi che, sebbene svizzeri, qualcuno tedesco o francese, altri russi ma tutti ingegneri (tutta gentaglia insomma, refrattari alla cultura storico-umanistica) sono pur sempre professori universitari.

Gli svizzeri sono per lo più persone discrete e modeste, poco inclini alle chiacchiere. Ho scoperto che se parli troppo, fai brutta figura. (Io ne ho fatte parecchie, prima di rendermene conto). Se in una riunione intervieni e dici « come ha detto xxx prima di me . . . » e quel tal xxx è un tuo superiore, la gente sorride: quello secondo loro è il modo di fare dei laccaculo. Nei confronti del superiore gerarchico devi sempre manifestare un atteggiamento tendenzialmente critico e rigorosamente non deferente. E gli studenti si comportano esattamente in questo modo con i professori. Gli svizzeri disdegnano le cose troppo appariscenti o spettacolari, propendono a credere che siano false, a meno che non siano montagne. Infatti, salvo Guglielmo Tell, che però forse è solo un personaggio legendario, i loro eroi nazionali sono ignoti a tutti, anche agli svizzeri. Eppure ce ne sono stati, che hanno vinto battaglie difficili per la difesa del territorio nazionale. Nessuno li conosce. Essere troppo appariscenti è di per sè brutto segno, quanto meno desti sospetto: probabilmente sei un imbrogliatore. Questo, in politica è un grossissimo vantaggio perchè ti mette al riparo dai Napoleoni come anche dai Berlusconi. Siccome, quasi loro malgrado, hanno avuto anche qualche Garibaldi, non lo nominano mai, non mettono statue in piazza a suo nome, in questo modo ne preservano l'immagine di persona seria che significa modesta e poco appariscente. Qui siamo in una federazione di cantoni, pertanto non esiste una capitale vera e propria. Berna è un grosso borgo. Eppure, nonostante la riservatezza, quello che veramente hanno realizzato, una buon formaggio Ementhal o Appenzeller per esempio, non lo sprecherebbero mai.

...

...

===

### **Come ti faccio una legge.**

La mattina della raccolta delle firme per la eleggibilità degli stranieri splendeva il sole, ma faceva un freddo cane. Noi tutti, esseri umani, abbiamo una sensibilità diversa per le temperature: quindici gradi tra i +5 ed i +20 fa una bella differenza. Ma tra i -5 ed i -20 te ne accorgi solo durante una più lunga esposizione. In un primo momento senti solo che fa freddo, salvo il fatto che sotto i -10 ti si congela l'umidità nelle narici. Più in profondità si ghiaccia il muco nel naso, più è freddo. Uscendo di casa la neve scricchiola sotto i miei passi come fosse sabbia. Inspiro l'aria del mattino come se l'annusassi per cercare di capire quanto duro sarà passare la mattina all'aperto. Il termometro della mia vecchia Audi segna -14. *“Non si fermerà nessuno a firmare”*, penso. Il banchetto per la raccolta delle firme è stato appena installato su un lato della piazza, quello al sole. Il mio thermos con il tè caldo è accolto con entusiasmo. E' stata una trovata geniale, c'è chi la ricorda di tanto in tanto ancora adesso, dopo che sono passati un paio di anni.

Per arrivare alla raccolta delle firme, mesi prima, avevamo costituito un “Comitato”. L'iniziativa era partita da Vitaliano. Marchigiano, vecchio sia di emigrazione che di età come anche di “militanza” in vari partiti sia italiani che svizzeri. Mi risulta che abbia contribuito lui, decisamente, a creare “Solidarites”, giù a Neuchâtel. Si tratta di un partito di sinistra nel quale per altro non mi pare che lui “militi”. Altri sono italiani, legati ai Comites e alle Colonie Libere (organismi ed associazioni di emigrati di cui parlerò in seguito). Mi risulta che in quel periodo Vitaliano fosse ancora presidente della “Colonia” di Neuchâtel, prima che lo diventasse il giovane Pascal. La Colonia è un circolo, come fosse una trattoria, quello dove noi scendiamo a parlare ed a cantare una volta al mese. Da subito il Comitato ha avuto l'adesione di alcuni partiti politici come il POP e Solidarites poi anche quella dei socialisti, e l'adesione di associazioni di altri emigrati con cui ci si è messi in contatto. L'iniziativa in ogni caso è del Comitato, non dei partiti. Alcuni partiti (i Socialisti per esempio) di fatto sono assenti, pur avendo dichiarato il sostegno.

Per raccogliere le firme per una legge di iniziativa popolare occorre farsi dare i moduli pre-stampati, depositando una domanda con la proposta della legge. Fare una proposta di legge non è difficilissimo: è un po' come creare lo statuto di una ditta o quello di una associazione. Puoi anche domandare a qualche specialista, esattamente come ti rivolgi al commercialista per fare gli statuti, appunto. Di questi specialisti ne trovi anche all'interno dei partiti e credo che Vitaliano per fare la sua legge si fosse fatto aiutare da qualcuno di Solidarites, visti i buoni rapporti esistenti. Io però quella parte del lavoro me la ero persa e sono rimasto coinvolto solo in seguito, non ricordo da chi. Comunque ho partecipato alla riunione costitutiva del Comitato per il diritto di eleggibilità degli stranieri. *“Adesso che finalmente abbiamo il diritto di voto”* aveva detto Vitaliano *“Possiamo presumibilmente riuscire ad ottenere l'eleggibilità”* seguiva la discussione tra i presenti, una quindicina di persone, tra i tavoli della Colonia Libera Italiana, di Neuchâtel. Ci si domandava se questa legge di iniziativa popolare avrebbe urtato gli equilibri tra i partiti, le nazionalità e le varie sensibilità della società. La nostra legge di iniziativa popolare, come si sarebbe collocata in queste dinamiche? Un elemento a favore era il fatto che in alcuni cantoni accanto al nostro una legge analoga già esisteva. Un altro elemento a favore era il fatto che una legge simile esisteva già proprio nel nostro Cantone verso la metà dell'800. Non ricordo i dettagli, ma qualcuno raccontò anche come mai e per iniziativa di chi la legge venne abrogata. Poi parlammo di come finanziare l'iniziativa e di come raccogliere dei fondi, oltre quelli che certi partiti promettevano. Ora eravamo alla raccolta delle firme, ce ne servivano 6'000 (su 170

mila abitanti del cantone). A Neuchâtel la raccolta era andata così così, mi dicevano quelli che c'erano stati. Da noi col freddo dei nostri mille metri . . . .

Le firme vanno raccolte nei moduli appositi. Ogni modulo arriva a contenere cinque firme, e devono essere tutte di persone residenti nel medesimo comune. Infatti poi ogni modulo va spedito in quel comune e lì, di ogni firma, verificano nome, indirizzo, data di nascita, diritto di voto ed anche la firma stessa, che è depositata in comune. In questo modo nella piazza, come nel freezer, non hai bisogno di infilarci un "notaio" e nemmeno devi chiedere documenti d'identità, cose di plastica che diventerebbero fragili e si spezzerebbero per il freddo. Il vantaggio organizzativo è enorme, rispetto al farraginoso controllo pseudo-poliziesco dei documenti, in uso in Italia. In Comune verificano anche che di firme ce ne sia una sola per persona. Effettivamente è semplice: hanno una lista. Infatti siccome le firme per leggi di iniziativa popolare o referendum sono veramente frequenti, spesso qualcuno ti dice "*Firmerei, ma ho l'impressione di avere già firmato. . .*". In quel caso conviene essere prudenti in quanto pur non essendo grave se qualcuno firmasse due volte, gli organizzatori stessi desiderano raccogliere solo firme valide per sapere quante sono e decidere a ragion veduta di smettere la raccolta. Certo è sempre opportuno chiedere a chi firma di scrivere chiaramente e firmare correttamente, non uno scarabocchio qualsiasi, ma quello giusto. In caso di perplessità ti annullano la firma, ovviamente.

Il freddo solidificava l'inchiostro nelle penne biro, e dovevamo tenerle rigorosamente in mano, e poi la mano dovevamo tenerla nella tasca del cappotto. A raccogliere le firme eravamo quasi tutti stranieri, il che non mi piaceva tanto. Immaginatevi qualcuno che vi faccia un discorso del genere: "*Vuole tu, che io anche eletto? Già diritto di voto esiste, ma no eleggibilità! Eppure io anche paga tasse come tu. Giusto è stesse tasse stesso diritto. No trovi tu giusto questo?*". D'accordo, il francese grammaticalmente lo parliamo tutti meglio di così, ma per scritto non posso rendere gli accenti, pertanto credo che questa frase riproduca fedelmente la situazione. Voi firmereste una petizione per la eleggibilità degli stranieri chiesta così? Qui da noi quasi tutti firmavano. Nonostante il freddo, nonostante la lingua. Ma questa è una regione molto particolare dal punto di vista "ideologico" (come spiegherò in seguito). Non vorrei che si creda che tutta la Svizzera sia come qui, nel Giura. Anche gli amici di Neuchâtel che dal basso del "litorale", erano saliti qui in montagna da noi, erano stupiti. Ma lo ripeto, qui dove vivo è un posto molto particolare.

Circa due anni dopo c'è la votazione. I cittadini del cantone devono votare la nostra proposta di legge, tra altre tre o quattro diverse da approvare o da abrogare. Infatti siamo riusciti a raccogliere le firme. Come al solito arriva nelle case di tutti un libriccino, con l'elenco dei referendum, una pagina per descrivere di cosa si tratta (qui la descrizione dovrebbe essere "neutra"), una pagina a favore ed una pagina contro. In ultima pagina la sintesi del voto, come la maggioranza del parlamento eletto voterebbe. Si può votare per posta o per internet a partire da un paio di settimane prima. Oppure vai in Comune la domenica mattina dell'ultimo giorno e voti. Quello che mi stupisce sempre è vedere che la gente non vota nascondendosi dentro le cabine, ma attorno ad un tavolo, davanti a tutti. Se vuoi un paio di cabine elettorali ci sono, ma in pochi le usano. Si vede bene che qui il "voto di scambio mafioso" ancora non è arrivato. Beati loro.

Una volta votato, il testo della legge di iniziativa popolare viene integrato nell'insieme delle leggi del Cantone da parte dell'organo legislativo cantonale (o federale per le leggi federali) che però ha l'obbligo del rispetto della volontà popolare espressa dalla votazione. Il voto popolare del 17 Giugno 2007 decreta che noi stranieri si sia eleggibili a livello comunale ma non in quello cantonale. L'idea di Vitaliano è diventata legge, ma solo per metà. Alcuni dei partiti ci hanno aiutato. Altri hanno detto che lo avrebbero fatto, ma poi non hanno fatto niente. Altri ci hanno contrastato. Alcuni partiti della destra si sono espressi positivamente, come per esempio una parte del partito Liberale. "I diritti di cittadinanza devono essere legati

alla nazionalità?” si domandava un leader di quel partito per esprimersi in favore rispetto alla nostra proposta di legge. Molta gente di sinistra avrà di certo votato contro. Ma un fatto che a me pare molto positivo è il seguente: i cittadini, a partire da una riunione in trattoria, hanno proposto e fatto una legge. I partiti hanno aiutato oppure si sono opposti, secondo le loro convinzioni. L'insieme della popolazione si è espressa, ed a maggioranza ha legiferato. L'importante è che il potere legislativo non sia monopolio di nessuno. Tanto meno dei partiti.

### **Che soluzioni per una democrazia legislativa che funzioni.**

Ispirato da questi fatti, nella lista di idee pratiche per riformare la democrazia aggiungo i punti che seguono:

- *referendum anche propositivi e leggi di iniziativa popolare.*
- *abolizione del quorum nei referendum (chi non va a votare vuol dire che si fida di quelli che ci vanno ed è d'accordo ad accettarne le decisioni).*
- *Una informazione il più semplice ed obbiettiva sui contenuti dei referendum e le problematiche coinvolte è possibile e va rivendicata ed ottenuta. Un esempio pratico può essere rappresentato dalle pubblicazioni esistenti in Svizzera per i referendum.*
- *Tutte le leggi che regolano il funzionamento dell'attività politica ed il potere dei politici (sistema elettorale, condizioni di immunità, rapporti tra i politici ed il potere giudiziario, . . . fino agli stipendi dei parlamentari) vanno decise mediante referendum da parte dei cittadini: altrimenti i politici restano oggettivamente in condizioni di autoreferenzialità e di insolubile conflitto di interessi, trovandosi a legiferare su se stessi (e a decidere, da soli, il proprio stipendio). Questi referendum, per approvare e respingere leggi su temi autoreferenziali, sono indetti automaticamente senza bisogno di raccolta di firme.*

Ma il potere non è solo legislativo, c'è anche quello esecutivo. Fanno tutti gli sforzi per farci dimenticare le differenze. Ma non dimentico e ne parlo dopo.

== ==

Pagina 80 – fine.

### **Che fare?**

Ci hanno svegliato.

La loro indegnità, per prima cosa ci ha stupito e poi ci ha fatto riflettere. Il cambio di un governo e l'empirica constatazione che la cosa non produceva cambiamenti (esattamente così come era prevedibile e previsto da consolidati “modelli teorici”) è servito da verifica della validità della previsione: la Casta è unita nel fare i propri affari. Questi affari non sono i nostri. Viviamo con la sensazione di essere dominati da “altri”, da gente che vive in un mondo diverso, ragiona in un modo diverso e persegue con caparbieta interessi diversi. Ci pare di capire cosa significhi essere dominati da una potenza straniera. Anche quando imponiamo un ricambio dei “governatori”, la potenza straniera (che ci occupa) manda sempre qui gente che fa gli interessi del nemico. “Balivi”, venuti chissà da dove, hanno piantato un bastone in piazza ci hanno messo il loro cappello sopra, e pretendono che noi lo si omaggi. Avremmo dovuto da sempre restare più attenti e vigilanti per impedire sul nascere l'occupazione. A nostra parziale (e insufficiente) discolta c'è il fatto che il colore della pelle è il medesimo, quello degli occhi e dei capelli anche. Non portano tatuaggi vistosi o mostruosi. Non hanno un

osso di traverso nel naso. O forse questo osso in realtà c'è (loro lo portano) ma non è immediatamente visibile.

Per questo ci rendiamo conto solo in ritardo della occupazione in atto, e cioè quando gli alieni hanno già occupato le posizioni di comando, oltre che i giornali e le televisioni che usano per sommergerci di menzogne usando soldi nostri. L'uso della lingua però è già diverso: usano vocaboli che non esistono, se li inventano ogni giorno e sono intraducibili in tutte le altre lingue. La loro è una lingua fuori dal mondo. Una lingua mostruosa, di vocaboli allucinanti come quelli di Orwell, che dicono il contrario di quello che significano ed a questi vocaboli sempre nuovi cercano di assuefarci.

Come si sarà sentito Simon Bolivar, ricco ereditiere sud americano, disinteressato alla politica, innamorato della moglie e amante dei propri viaggi, quando si rese conto di essere un misero colono, privo di dignità? Come si sarà sentito l'avvocato Gandhi, membro di una dignitosa casta indiana, quando constatò che gente straniera occupava il suo paese di antica civiltà, e ne scroccava le ricchezze? Credo di cominciare a capirli. E so di non essere il solo.

Nell'arco degli anni, ai sessantamila "Professori" del Palavobis, si sono aggiunti gli indignati dell'Indulto, ai quali mi sono trovato a dover spiegare cosa fossero i girotondi. Da ultimo ci hanno raggiunto i ragazzi gettatici addosso dalla legge Maroni, quella che istituisce il precariato a vita. La Casta, nella sua ingorda abbuffata, a chi per causa loro si trova a corto di viveri, dovrebbe riuscire almeno a gettare delle brioches. Ma poveretti non ne hanno. Non ci riescono. La Casta, come già Maria Antonietta, ha ormai finito le brioches. Arraffano tutto, ma non riescono più nemmeno a mollare le briciole. Come si sa, questa imbarazzante situazione si è già verificata nella storia.

Che fare? Credo si debba fare in modo d' impedire che la situazione evolva come in quelle precedenti storiche occasioni. Di "repubbliche basate sulla Resistenza" ne abbiamo già avuta una. La Resistenza dobbiamo ammettere che era una guerra civile, alla quale la disonestà e l'inettitudine dei governanti di allora obbligarono il paese tra sofferenze di cittadini delle due sponde. Queste repubbliche "basate sulle guerre civili", diciamocelo, nascono deboli e restano malate. Non se ne può più delle polemiche, su chi aveva torto o ragione, chi era cattivo e chi buono.

Oggi gli occupanti, gli alieni venuti chissà da dove, sono violenti. Il cratere di Capaci lo testimonia. Anche gli inglesi in India lo erano, ed erano ben armati oltre che assolutamente mal intenzionati. Eppure un timidissimo giovane avvocato, di nome Mohandas Karamchand Gandhi è riuscito a cacciarli via usando metodi rigorosamente pacifici. Come ci è riuscito?

Sto studiando Gandhi e lo sciopero del sale. Fatelo anche voi. Facciamolo tutti. Come si potrebbe configurare oggi, da noi in Italia, una protesta civile, legale e pacifica come fu lo sciopero del sale con il quale gli indiani si sbarazzarono degli inglesi colonizzatori? E' sufficiente rispondere a questa domanda. Il metodo ha già offerto buoni risultati in passato.

Fine.